

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI

Ma quali maschere!



Il baccano della classe 5^A B si interruppe di colpo quando Gaia iniziò a sventolare un ventaglio di biglietti colorati



Il baccano della classe 5^A B si interruppe di colpo quando Gaia iniziò a sventolare un ventaglio di biglietti colorati. Tutte le teste si voltarono verso quel lampo di carta e glitter.

Gaia chiamò le ragazze una a una, mentre i ragazzi seguivano la scena con le braccia incrociate.

«Ehi... cos'è?» chiese Matteo, inclinando la testa.

«Sabato sarà il mio compleanno» spiegò Gaia, sfoggiando un sorriso a mille denti.

Luca si aggiustò gli occhiali. «Bello, è l'invito per la tua festa?»

«Sì, ma quest'anno solo per ragazze!» Gaia sghignazzò, come fosse la cosa più naturale del mondo.

Matteo alzò le sopracciglia. «Cos'è 'sta storia? Noi siamo diventati invisibili?» sbottò, allargando le braccia come per includere tutti i compagni maschi.

Luca alzò le spalle. «Sarà uno di quei party di TikTok!»

«Uh, sei informato!» Le ragazze esplosero in una risata.

L'unica a restare in silenzio fu Elisa. Quando un biglietto la raggiunse, passato di mano in mano, lei si soffermò sulla scritta luccicante: «Maschere in regalo per tutte!»

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

Con il Carnevale alle porte, l'idea di ricevere una maschera la riempì di entusiasmo. Non si aspettava una sorpresa del genere da Gaia.

«Senza di noi, eh?» brontolò Matteo, prima di uscire in corridoio. Gaia gli piaceva tanto e non avrebbe mai immaginato di essere tagliato fuori, soprattutto nell'ultimo anno di classe insieme. Elisa abbassò lo sguardo. «Mi sarebbe piaciuto che veniste anche voi.»

Per tutta la settimana Elisa non riusciva a pensare ad altro. L'invito brillava sulla scrivania come un piccolo tesoro. Eppure, ogni volta che ricordava gli sguardi dei compagni, sentiva una puntura sottile in mezzo alla testa. Non era giusto escludere qualcuno, nemmeno «solo per una festa». I ragazzi avrebbero dato quell'energia che le amiche non avevano, evitando di pensare sempre al telefono, ai «trend virali» e ai balletti da «baddies» che lei detestava.

«Però... ci sono le maschere! Gaia sa che mi piacciono, quindi la festa non sarà noiosa!»

Elisa accettò, anche senza maschi. Aveva già scelto il regalo: una scacchiera. Durante il corso di scac-

chi a scuola, la sua amica si era divertita un mondo. A casa sua, però, nessuno sapeva giocare, e lei era figlia unica. Per questo Elisa pensò di regalarle il gioco degli scacchi, così avrebbe potuto insegnarlo ai genitori e giocare insieme a loro.

Il sabato della festa arrivò sotto un cielo limpido e un vento gelido. La casa di Gaia, invece, era un mondo caldo di palloncini rosa e bianchi, festoni dorati e musica a tutto volume.

Suo papà era stato costretto ad andare dai nonni per non disturbare, mentre la mamma restava chiusa in cucina, pronta a essere chiamata in caso di bisogno. Le compagne entravano una dopo l'altra, parlando del proprio regalo, tanto diverso da quello di Elisa: magliette, gonnelline, lacci per i capelli, tatuaggi temporanei, trucchi...

Finché non arrivò il momento della sorpresa. «Venite!» gridò Gaia, radunando il gruppo attorno a un tavolo rotondo, coperto da una tovaglia rosa e cuoricini rossi. Al centro troneggiava una scatola bianca.

Elisa si avvicinò, gli occhi sgranati. «Le maschere di Carnevale sono lì dentro», ne era sicura.

Gaia sollevò il coperchio, come in un video a rallentatore. «Mamma, vieni, riprendimi! Tieni il telefono in verticale! Accendi il flash!» ripeteva saltellando.

E l'atmosfera cambiò all'improvviso. Dentro la scatola, niente Carnevale. Solo buste di plastica con la frutta disegnata sopra. Le ragazze reagirono con un ooh di meraviglia.

L'unica a non capirci nulla era Elisa.

«Cosa sono?» sussurrò. Gaia gliene consegnò subito una. «È una maschera coreana! Leggi!»

C'era scritto: «Glass Skin».

«Pelle di vetrooo! Wowwww!» un coro invase la sala.

Elisa sentì qualcosa spezzarsi dentro, come se si fosse preparata per un tuffo in piscina e avesse trovato il fondo di cemento.

«Non sono... maschere di Carnevale!» Sperava ancora in un colpo di scena.

«Dai, non scherzare» rispose Gaia, raggiante. «Sono quelle virali! Non immaginate la fatica per trovarle in internet. Domani, alla festa di Carnevale in piazza, saremo bellissime! Ok, Eli?»

«Bellissime?» ripeté Elisa, la bocca piegata all'inghiù.

Aveva dieci anni. Non le serviva una maschera coreana per migliorare la faccia. Le piacevano le sue lentiggini, le guance rosse, i primi brufolletti sulla fronte. Voleva solo diventare per gioco qualcun altro o un animale, cantare al karaoke e divertirsi.

Alina, accanto a lei, le diede una gomitata. «Eli, proviamo! Sei sempre la solita.»

Ma Elisa non riusciva a muoversi. E nella delusione che aveva dentro, le tornò in mente la voce di Matteo: «Divertitevi senza di noi.»

Quella festa non era fatta per lei, allora decise che non avrebbe finto. Marciò a passo militare verso Gaia, pronta a dire la sua. «Io avevo capito un'altra cosa. Le maschere di Carnevale sono più divertenti di quelle per... migliorare la pelle» mormorò.

Gaia fece una smorfia. «Se non ti piacciono, non usarle. Peggio per te!» sparò a voce alta. «Da grande sarai piena di rughe.»

Con un respiro profondo, Elisa afferrò il suo regalo nascosto sotto gli altri sul divano.

«To', pensavo... che ti piacesse» disse a Gaia, cacciandole il pacco tra le mani. «Ti brillano gli occhi quando giochiamo a scuola.»

Silenzi. Sguardi bassi. Un paio di ragazze sghignazzarono, a disagio.

Elisa si morse le labbra, cercando di non piangere. Aveva sbagliato tutto. Cercò il suo giubbotto. Voleva andarsene, non era il suo posto. Ma una voce la fermò.

«Eli... aspetta.»

Gaia, che un attimo prima sembrava vivere in un video di Tik Tok sotto le sembianze di un'amica che non riconosceva, la fermò appoggiandole una mano sulla spalla. Aprì il pacco e sfiorò la scacchiera come se fosse di cristallo. «Che bella! Possiamo... fare una partita.»

Elisa la guardò. «Davvero?»

«Sì. Come si muove il cavallo?» Gaia aggrottò le sopracciglia.

«A elle» le ricordò Elisa. «Come sempre.»

Una risata spezzò la tensione.

«Io non mi ricordo mai le mosse e mi faccio sempre fregare» intervenne Alina.

«Noi vi guardiamo!» aggiunsero le altre amiche, anche se alcune smorfie mostravano una certa delusione.

«Ragazze, che ne dite se mi ridate le maschere? Aveva ragione mia mamma, una spesa inutile. Eli, facciamo la partita?» Gaia recuperò le confezioni, lanciandole in stile canestro nella scatola bianca.

«Prima cantiamo un po' al karaoke, poi la partita, almeno non escludiamo nessuna!» Elisa conosceva bene il valore dell'amicizia.

In pochi minuti, la stanza si trasformò in un luogo pieno di voci, musica e tante risate.

Quando arrivò il momento della torta, nessuna aveva la pelle di vetro.

Gaia soffiò sulle candeline e guardò Elisa: «Grazie!». Elisa sorrise, pensando che il giorno dopo si sarebbe ritrovata in piazza con tutti gli amici, maschi e femmine insieme.

La storia di Elisa e Gaia è troppo vera, e meritava di essere raccontata. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA